

Pochi e trascurati i nostri beni culturali

Il sarcofago del "Giraldo"

auspicabile nel breve termine una più degna collocazione

In effetti fanno un po' pena, nel recinto della scuola media, i due sarcofagi etruschi rinvenuti anni fa al Giraldo. Vederli relegati in un angolo dell'inferriata, a cielo aperto, già ricoperti dal verdastro del muschio e in qualche punto erosi dalle intemperie, magari con qualche principio di trasformazione in portacricche o secchi per le immondizie, suona rimprovero per tutti noi, che in poco tempo riusciamo a mandare in malora ciò che la storia ci ha consegnato incorrotto dopo millenni.

Probabilmente avremmo trattato allo stesso modo anche il coperchio di sarcofago in terracotta policroma rinvenuto al Macchione nel 1961 e subito sequestrato dalla finanza; lo stesso che, donato poi all'amministrazione provinciale di Viterbo e sapientemente collocato nella sede dell'ente, costituisce ora un superbo gioiello di palazzo Gentili. E pensare che per molto meno alcuni paesi vicini riescono a inventarsi musei e mostre e cataloghi e manifestazioni culturali...

Speriamo almeno che si tratti di una mancanza di riguardo momentanea, dovuta cioè ai lavori in corso per la ristrutturazione del palazzo comunale, nel quale i sarcofagi erano alloggiati in precedenza.

Rinvenuti infatti nel 1973 e affidati in custodia al comune, erano stati "depositati" nell'ingresso del palazzo municipale, dove sono rimasti (in verità anche lì in maniera alquanto sciatta) fino a un paio di anni fa. Trasportati nella sede provvisoria del comune a causa dei lavori di cui si diceva, forse avrebbero potuto trovare una migliore sistemazione nell'ingresso stesso della scuola media (al riparo) solo che fossero stati considerati, appunto, beni culturali e non semplici masse d'ingombro. Un faretto e un cartiglio esplicativo, in un ambiente già consoni di per sé come quello scolastico, magari già sarebbero stati sufficienti a valorizzarli (sia pure in via provvisoria). Ora non resta che aspettare il loro rientro nella ristrutturata sede comunale, dove sicuramente avranno la considerazione che meritano.

Intanto, però, ci pare opportuno che se ne conosca qualcosa di più, perché è risaputo che è proprio dalla conoscenza che nasce l'amore per le cose. Ecco, per esempio, una breve scheda compilata da Pier Giovanni Guzzo all'indomani dell'importante rinvenimento (cfr. Studi Etruschi, XLI, 1973), integrata con le indicazioni contenute nel "Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche



nell'Etruria meridionale", III, (1971-1975), a cura di Giuliana Brunetti Nardi:

AGER VOLSINIENSIS: Piansano

113 - Sarcofago in nenfro a cassone con coperchio fastigiato a doppio spiovente: è stato rinvenuto in una tomba a camera in località Giraldo (fosso Sasso Vivo; terreno propr. D.Brizi). Lunghezza m. 1,92; larghezza m. 0,58; altezza m. 0,67. La tomba, a pianta rettangolare con lungo dromos di accesso, ha banchine perimetrali su tre pareti e tre loculi; soffitto a doppio spiovente con column centrale e travicelli rilevati in parte mancanti. Essa conteneva un secondo sarcofago di dimensioni minori. La tomba, ricavata nel tufo, era già nota ai clandestini da tempo, ed è stata parzialmente aperta per intervento della Soprintendenza E.M. (assistente V.Vacca) su segnalazione del G.A.R. Non vi è stato recuperato alcun oggetto di corredo; i sarcofagi sono attualmente conservati presso il municipio di Piansano. Datazione: III-II secolo a.C.

L'iscrizione è incisa da destra a sinistra su una faccia della cassa del sarcofago, il quale si trovava a destra entrando nella tomba, con andamento non parallelo al bordo della cassa stessa. Le lettere sono incise piuttosto profondamente, ma con margini non sempre precisi: altezza massima cm. 11; altezza minima cm. 6,5.

ⵓⵍⵊⵎⵉ ⵏ ⵏⵉⵔⵓⵏⵉ ⵏ ⵏⵉⵔⵓⵏⵉ ⵏ ⵏⵉⵔⵓⵏⵉ ⵏ ⵏⵉⵔⵓⵏⵉ ⵏ ⵏⵉⵔⵓⵏⵉ

(vel cnevnas velus)

Non si osservano segni di interpunzione, ma le parole sono divise da una spazieggiatura precisa specialmente tra prenome e gentilizio.

Il gentilizio si ritrova a Volterra (CIE, 67) ed a Chiusi (CIE, 2486): lo Schulze vi ricollega il gentilizio volterrano cneuna (Schulze, ZGLE, p. 262; per il rapporto con il gentilizio cneve: ibidem, p. 264). Appartiene alla serie dei gentilizi derivanti da prenomi (Rix, Cognomen, pp. 218-220).

I nostri cognomi

Pur individuando a Piansano oltre 50 persone, il cognome **MOSCATELLI** non è particolarmente diffuso a livello nazionale, essendo anzi in questa forma quasi esclusivo delle nostre parti. Ha però una parentela vastissima in tutta Italia nei vari alterati e derivati di *Mosca*, dal quale esso stesso deriva: *Moschelli*, *Moscarelli*, *Moschetti*, *Moschini*, *Mosconi*...

Alla base sono vari nomi e originari soprannomi, comuni nel medioevo, formati da *mosca* e dai suoi alterati, per una motivazione che può essere in rapporto sia al significato proprio, sia e soprattutto ai vari significati estensivi e figurati, ossia *mosca* per persona piccola e sgraziata, o fastidiosa...

*

Di **CECCARELLI** noi ne abbiamo soltanto 17, che anche sommati ai nostri 8 **CECCARINI** restano una ben piccola schiera, ma in tutto il centro-nord d'Italia troviamo i loro parenti *Cecchétti*, *Cecchini*, *Ceccòtti*, *Cecconi*, *Ceccacci*, *Ceccàto*... Nelle Venezie troviamo anche *Cecchin*, *Cecchettin*, *Cecòt*, *Ceccàto*, ecc., i quali tutti, in ogni caso, fanno riferimento al cognome di base *Cécchi*.

E' evidente, nelle varie forme, la trasformazione in cognome del nome personale *Cécco*, che altro non è che una forma abbreviata e familiare, affettiva e vezzeggiativa, di *Francesco*.

Uguale discorso per i **Ciccarelli**, di cui recentemente abbiamo importato qualche esemplare dal Napoletano. La matrice in questo caso è *Cicco*, che nel sud è l'esatto corrispondente di *Cecco*, ossia la stessa abbreviazione di *Francesco*. Di conseguenza

anche **Ceccolini** da *Cecco* e **Cicchetti** da *Cicco* (ma nessuno dei due, pur essendovi presente, è originario di Piansano).

*

Neanche i nostri pochissimi **TONIETTI**, che un tempo si confondevano spesso con **TONETTI** e che oggi sono rimasti soltanto in 4, hanno molti riscontri altrove, ma la loro famiglia è pressoché sterminata se si pensa che deriva dal capostipite *Antòni*, che ha un numero infinito di varianti, alterati, derivati e abbreviati: *D'Antòni*, *Antonelli*, *Antonétto*, *Antoniani*, *Antonioni*, *Togni*, *Tognazzi*, *Antognétti*, *Toniacci*... e via di questo passo.

E' chiaro che le varie forme diventano poi tipiche di determinate aree geografiche, ma alla base di tutte è il nome *Antonio*, che a Napoli diventa *Antuono* e altrove *Antogno*, per quel diffuso fenomeno che si chiama *palatalizzazione* e che in questo caso consiste nella trasformazione del nesso *ni* in *gni* come in *gnomo*. Se poi gli si toglie la sillaba iniziale, ciò che in linguistica si dice *afèresi*, si hanno le abbreviazioni *Tonio* e *Togno*, che sempre in linguistica si dicono *ipocoristici*, ossia forme abbreviate. Quindi dal nome originale con le molteplici varianti, e dai suoi *ipocoristici aferetici* come *Tonio* e *Togno*, deriva tutto quel popò "de 'Ntogne" che abbiamo detto.

E' il latino *Antonius*, di probabile originale etrusca, diffusosi particolarmente per il culto di S. Antonio Abate e poi di S. Antonio da Padova.